

PAOLA CAPRIOLO, *Mi ricordo*

Due donne e due storie. Gli uomini sono di contorno, lontani dal centro, brutta periferia. Troppo deboli (il padre di Sonja), troppo coinvolti nell'orrore (i soldati nazisti della Casa della Gioia), troppo imbarazzati (i pochi presenti al funerale di Adela), troppo vili e indefiniti (il Maestro al quale Adela scrive lettere d'amore ma di cui, volutamente credo, Paola Capriolo non dice nulla, nemmeno chiarisce se la grandezza è vera o presunta). Gli uomini di *Mi ricordo* non stanno in piedi da soli, hanno bisogno di qualcuno che li spinga o li tratti da bambini, come il vecchio sulla sedia a rotelle che Sonja deve accudire come badante, in quella stessa casa dove ha vissuto anni belli - con sua madre, prima che decidesse di uccidersi quando lei aveva 7 anni, e con suo padre, prima che morisse distrutto dall'alcol, quando ne aveva 12.

Due donne e due storie, che diventano la stessa quando Sonja decide di salire in soffitta e trova, in un vecchio scrittoio di legno intarsiato, le lettere della madre. E lì capisce e s'interroga. Capisce perché ogni volta che si avvicinava a lei per accarezzarla o toccarla, sua madre si ritraeva, e che non basta un bracciale d'argento per nascondere il marchio impresso sulla carne. S'interroga su quella frase di Dostoevskij, "la bellezza salverà il mondo". Sì, ma quale bellezza? E a quale prezzo la si può ottenere?

La risposta non soffia nel vento, ma si trova dove il vento non entra, in quella soffitta che racchiude sempre l'anima delle cose, non solo in un romanzo. È lì, pensateci, che noi mettiamo a dormire oggetti che a un certo punto del cammino ci sembrano superflui, inutili, ma che poi, nel tempo, ci restituiscono il senso della vita, la nostra purezza nel disastro del quotidiano, come Rosebud, lo slittino di *Quarto potere*. Oggetti pieni di polvere a cui basta una passata di straccio per tornare nuovi e belli e incantevoli.

Tra le pagine e dentro la trama, questo romanzo ci ricorda che siamo tutti sogno e memoria, battuto d'ali e libro di storia. E che, a volte, subiamo la vita e ne paghiamo la colpa anche quando non è nostra, perché si può annegare in un fiume anche senza uscire dalla tua stanza, se qualcuno lo fa per te, se quel qualcuno è tua madre, una parte di te che ti fa annegare nei rimpianti del non vissuto fino a quando trovi la forza di riprendere a nuotare e arrivare finalmente a riva.